

N°0 in attesa di autorizzazione

L'ho scritto io

rivista del progetto Costruire Memoria bando regionale IO LEGGO



Editoriale

In questo editoriale diamo conto delle ragioni che hanno mosso quindici (15) associazioni a mettersi in rete, per pensare e realizzare un progetto di *promozione del libro e della lettura*, finalizzato al "mantenimento, rafforzamento e sviluppo del tessuto sociale".

Rivendichiamo un ruolo propulsivo sul piano sociale ed economico, che superi la logica del benessere legato al PIL. Abbiamo condiviso l'idea che il volontariato non vuole essere confinato nella dimensione assistenziale e caritatevole. L'idea di un progresso civile fondato sulle dinamiche di mercato, che il PIL misura, non regge alla prova dei fatti. La grave crisi economico-finanziaria, che ha colpito severamente - negli ultimi anni - il nostro Paese, determinando l'acuirsi del fenomeno della povertà, intensificandone le cause, esasperandone le manifestazioni ed inasprendo le disuguaglianze già esistenti ne è la prova.

Vittime di questa difficile congiuntura socio-economica sono le famiglie già in condizioni di povertà assoluta e quelle che vivevano al limite della soglia di povertà, ora trascinate verso il basso dalla perdita di lavoro e dalla penuria economica.

Il fenomeno non riconducibile alle sole variabili economiche, ci induce a prendere in considerazione la povertà come processo di impoverimento articolato, complesso e multidimensionale, connesso alle difficoltà di accesso alle opportunità e quindi alla difficoltà di partecipare pienamente alla vita sociale di una comunità.

Opportunità e partecipazione diventano così i passaggi obbligati, per attivare processi di inclusione sociale.

Lettura e narrazione sono momenti che possono dare occasione alle associazioni di intercettare persone, bisogni e momenti di sollecitazione alla progettazione condivisa di risposte a quei bisogni: da utenti a cittadini attivi, per favorire lo sviluppo di una comunità in grado di incrementare il BES (vale a dire il Benessere Equo Sostenibile) di un dato territorio. Ecco perché è fondamentale il ruolo del volontariato, soprattutto quando è in grado di attivare i processi che agevolano la crescita di una comunità inclusiva.

Un punto di vista che le associazioni della rete progettuale Laboratorio TEU hanno trasformato in azioni di progetto: *Costruire Memoria*, attiverà iniziative di bookcrossing, alternate ad eventi di promozione alla lettura; la redazione di una rivista bimestrale e l'im-

plementazione di un sito Internet che raccolgerà tutta la documentazione prodotta nell'ambito delle attività programmate.

Ad Anagni, Sora, Pontecorvo, Atina, Frosinone, Ceccano e Cassino i volontari saranno coinvolti in attività di promozione della lettura, di narrazione, scrittura e interviste, per descrivere storie di vita (passate e presenti) e come la modernità, coinvolga e talvolta sconvolga le esistenze dei singoli.

Con *Oltre l'Occidente* le associazioni attive nel progetto sono: *Centro dei Diritti e della Solidarietà Onlus (CDS Onlus)* Cassino, *Associazione Il Faro Onlus*, Sora; *APS - Giovani Professionisti Cassino*, *Associazione Nuovamente*, Isola del Liri; *AGENDI - Associazione Genitori dei Disabili*, Sora, *ACLI Frosinone*, Frosinone, *Centro di Iniziativa Internazionale Città Futura*, Frosinone, *Famiglia Futura*, Ceccano, *SOS Donna - Sportello Telematico*, Isola del Liri, *Associazione Per Noi Donne Insieme contro la Violenza*, Pontecorvo, *Associazione Nazionale Oltre le Frontiere (ANOLF)*, Frosinone; *LILT (Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori)*, Frosinone, *Associazione Diritto alla Salute*, Anagni, *AGE - Associazione Genitori Pio Di Meo*, Cassino.

Un impegno a tutto tondo, in cui sono proiettati decine e decine di volontari e professionisti tentando di intercettare/formare le persone, gli attori, che potranno indirizzare il cambiamento delle nostre comunità in senso solidale. Ancora poche parole per spiegare cos'è TEU: si tratta di una rete di associazioni che hanno attivato, con il supporto del CESV (Centri Servizi per il Volontariato del Lazio), nella provincia di Frosinone, un laboratorio di progettazione partecipata, per affrontare - in modo innovativo - la nuova programmazione europea 2014-2020.

Il network TEU promuove relazioni significative tra gli attori territoriali, per coinvolgerli - attraverso la promozione di partenariati strategici e Patti Territoriali - nell'elaborazione di azioni, progetti e piani di sviluppo locale, in una prospettiva di crescita territoriale sostenibile e responsabile.

**"Qui, posso avere 15 anni!"
Migranti adolescenti: sogni, speranze e tanto coraggio**

pag 2

**Minori stranieri non accompagnati una realtà in Italia
Chi sono io? Un'insegnante risponde**

pag 3

**L'accoglienza ci rende umani
di quella umanità che ci fa ricchi**

pag 4 e 5

**Dalla Mussulmania
Sotto il velo: ironia e verità**

pag 4

**una scuola migranti
tra prima e seconda generazione**

pag 4

**Solo donne e uomini in fuga
Famiglia Futura**

pag 6

**Giovani Professionisti si
attivano per il benessere
sociale**

pag 6

Il Faro

**Contrasto alle dipendenze da Sora
per l'intera provincia un centro**

pag 7

**L'immigrazione e l'ignoto
SOS Donna**

pag 8



Migranti adolescenti: sogni, speranze e tanto coraggio

“Qui, posso avere 15 anni”

Mi chiamo Annalisa, volontaria dell'Associazione Italiana Genitori A.Ge di Cassino (FR). Ho iniziato questo cammino come volontaria di Servizio Civile Nazionale nel progetto (*Calimero 2014: rete Bianca e Bernie*) di sostegno e tutoraggio didattico ai ragazzi con B.E.S. (Bisogni Educativi Speciali), ed in particolar modo ai minori stranieri, per favorirne l'inclusione scolastica e sociale.

Dopo l'anno di Servizio Civile, ho deciso di continuare ed eccomi qua, a raccontarvi, attraverso delle interviste, le loro storie ed esperienze, i loro sogni, il loro coraggio. Inizierò con Saber. La mia esperienza con i minori stranieri è praticamente cominciata con lui, ed è proprio la sua forza e il suo spirito di sacrificio che hanno suscitato in me la voglia di aiutare lui e chi come lui, vive da immigrato nel nostro paese, con la speranza di trovare un presente ed un futuro migliore.

3 3 3 3 3

Saber è un ragazzo egiziano, ha 16 anni ed è arrivato in Italia un anno e mezzo fa, dopo un lungo viaggio in mare, da solo.

La sua famiglia è rimasta in Egitto, padre operaio, madre casalinga, ha due fratelli



maggiori e una sorella. Vive in una casa famiglia a Cassino (FR) e frequenta la terza media. Appena arrivato parlava solo l'arabo. Per comunicare gesti, disegni, azioni mimate. Traduttore google e tanta voglia di imparare sono stati fondamentali per apprendere la nostra lingua.

Oggi, parla un italiano sufficiente per comunicare, leggere e scrivere. Perfettamente integrato nella sua classe è molto apprezzato dagli insegnati per la buona volontà e per l'educazione. Grazie ai suoi bellissimi disegni è conosciuto in tutta la scuola.

A (intervistatore) S (Saber)

A: Come sei venuto in Italia?

S: Con la barca.

A: Hai scelto tu di venire in Italia, oppure è stata la tua famiglia a consigliarti?

S: No, ho scelto io.

A: E perché proprio l'Italia e non la Francia, per esempio?

S: Perché mi piaceva l'Italia, la vedivo sulle foto dei miei amici che erano già qui.

A: Quando sei partito che cosa ti aspettavi di trovare qui e che cosa hai trovato?

S: Una vita diversa, migliore di quando stavo in Egitto.

A: Quindi la tua vita è cambiata in meglio?

S: Sì.

A: Sei felice?

S: Sì ... (un gran sorriso)

A: Cosa vuoi fare da grande?

S: Voglio trovare un lavoro, tornare in Egitto, sposarmi ...

Poi ho chiesto di esprimere un desiderio nella sua lingua (l'arabo).

“Quando cresco vorrei tornare in Egitto e lì farmi una famiglia, avere una moglie e una

vita che mi piaccia. Questo è quello che vorrei fare”.

3 3 3 3 3

Rosy è una bellissima ragazza di 15 anni, della Guinea Equatoriale, vive in Italia, da sei mesi, a casa di sua zia con sua sorella minore. Ha un fratello che studia a Pisa all'università, i suoi genitori sono separati. Rosy sa parlare, leggere e scrivere un buon italiano, oltre allo spagnolo e al francese, perché suo padre è italiano, ma lavora in Guinea Equatoriale, sua madre è nativa della Guinea ed è casalinga. In un primo momento anche lei dice di aver scelto autonomamente di venire in Italia per cercare un futuro migliore, spronata dal padre. Sulla domanda: «Perché proprio L'Italia?» Rosy risponde: «Perché qui c'è più libertà, qui le persone sono diverse, ti trovi bene, nessuno ti ferma per strada e non succede di non poter uscire perché non hai i documenti o ... qualche cosa così»

Poi in una seconda fase dice di essere venuta per le vacanze estive e che il padre ha scelto di farle continuare gli studi qui in Italia per garantirle un futuro migliore, in quanto in Guinea Equatoriale avrebbero avuto problemi. Le ho chiesto se c'è stato qualche cosa di negativo in questo periodo seppur breve, e ha risposto che per i primi quattro mesi ha vissuto con un'amica del padre, con la quale non si è trovata molto bene: «Era buona, ma non l'accettavo».

A (Intervistatore) R (Rosy)

A: Anche se sono solo sei mesi, com'è cambiata la tua vita?

R: Io lì lavoravo, facevo tutto anche a casa, qui posso avere quindici anni e fare le cose che fa una ragazza di quindici anni.

A: Sei felice?

R: Sì, più o meno ... non ci sta la mamma ... mi piacerebbe.

A: Cosa vorresti fare da grande?

R: Mi piacciono le lingue, vorrei studiare e fare economia, però vorrei anche diventare un'estetista, e se sei estetista non puoi andare all'università . e se non faccio l'estetista voglio andare al linguistico di ragioneria (dove si studiano tre lingue).

A: Ma perché proprio l'estetista?

R: Perché mi piacciono i trucchi, le unghie e trattare la pelle ...

A: Sei vanitosa?

R: Sì ... (un gran sorriso)

Anche a lei ho chiesto di esprimere un desiderio nella sua lingua madre, (lo Spagnolo).

“A me piacerebbe continuare a studiare e che mia madre sia orgogliosa di me. È stato difficilissimo lasciare tutto e tutti per adattarmi in un paese che non è il mio. Però è bello aver avuto opportunità che altre persone non hanno avuto.

Avere un padre che ha fatto tutto per me. Mi è dispiaciuto davvero lasciare mia madre e vorrei tanto stare con lei, infatti vorrei tanto poter fare soldi e costruire una casa tutta per lei ... che ha sempre desiderato.”

3 3 3 3 3

Loveth è una ragazza di 16 anni, viene dalla Nigeria, è arrivata in Italia da sei mesi e da pochi giorni frequenta la terza media a Cassino (FR).

Vive a San Giorgio (FR) in una casa famiglia. Anche per lei un lungo viaggio in mare. E qui



da sola, senza la sua famiglia, non parla italiano, ma inglese e Hausa (la lingua del suo paese di origine). Loveth è molto timida e riservata, ma ha tanta voglia di imparare. Ringrazia Dio per essere qui in Italia. Sua madre Fashion designer lavora in Nigeria si da molto da fare per mantenere altri tre figli, (due ragazzi e una ragazza), purtroppo suo padre è morto.

A (intervistatore) L (Loveth)

A: Hai scelto tu di venire in Italia?

L: Sì.

A: Perché proprio L'Italia?

L: Perché è il primo paese che ho visto, l'Italia è davvero bella.

A: Che cosa pensavi mentre lasciavi la Nigeria?

L: Da una parte ero triste, perché lasciavo tutta la mia famiglia, dall'altra avevo speranza per un futuro, ma il viaggio non è stato facile.

A: Che cosa hai trovato qui ... La verità ...

L: L'Italia è bella e gli italiani sono bravi.

A: Com'è cambiata la tua vita?

L: In meglio ... (volto triste)

A: Sentiti libera di dire quello che vuoi ...

L: Sì, perché ... (sospiro, commozione)

A: È tutto ok, Loveth ...

L: È meglio adesso, ho ripreso la scuola, in Nigeria non ci andavo più ... adesso invece ho ricominciato

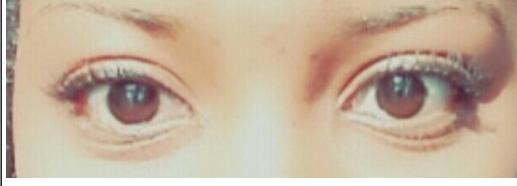
A: Sei felice, Loveth?

L: Si (accenna un sorriso, un sorriso triste)

A: Cosa vuoi fare da grande?

L: Voglio lavorare, finire i miei studi e diventare una fashion designer.

A: Come tua madre?



L: Sì, come lei ... (gran sorriso)

Ho chiesto anche a Loveth di esprimere un desiderio nella sua lingua di origine (Hausa).

“Da grande voglio finire la scuola e diventare fashion designer, così da poter guadagnare soldi ed avere una vita serena”.

3 3 3 3 3

Durante le interviste e i racconti delle loro storie, i ragazzi hanno stretto amicizia, e nonostante le notevoli difficoltà nel comunicare si sono confrontati molto, sottolineando l'esperienza del loro “viaggio” e le speranze comuni.

Spero che tutto questo arrivi alle loro famiglie, che i loro genitori sappiano quanto “grandi” sono i loro figli, che il loro cuore si riempia di orgoglio e che i loro sacrifici vengano ricompensati.

Annalisa Curtis

L'ho scritto io - pag. 3

Il ruolo strategico degli operatori

Minori stranieri non accompagnati una realtà in Italia

Negli ultimi dieci anni, la presenza dei minori soli è divenuto un fattore comune delle migrazioni a livello mondiale. Questo "nuovo" fenomeno globale che ha portato diversi paesi, tra cui il nostro, a porre il tema dei "minorì soli" al centro dell'agenda politica, ha spinto molti ricercatori ad interrogarsi sulla propensione dei giovani all'emigrazione. Relativamente alle cause della migrazione e valutando i fattori di spinta o di attrazione (push and pull factors), possiamo vedere delineati diversi profili di minori non accompagnati presenti in Italia:

- **Minorì in fuga da guerre, persecuzioni, conflitti** provenienti per lo più da Afghanistan, Eritrea, Gambia, Somalia. Molti di loro portano un bagaglio di conflitti, traumi, dolori che "devono" essere necessariamente ricostruiti.

- **Minorì mandati dalle famiglie, emigrati per ragioni economiche, alla ricerca di opportunità lavorative** la cui migrazione è una decisione spesso maturata nel contesto familiare e la scelta dell'Italia, come paese di approdo, nasce dalla convinzione, diffusa capillarmente dalla criminalità organizzata, che possa offrire opportunità di lavoro molto remunerative. Le stesse famiglie investono soldi, non di rado presi in prestito dalle stesse organizzazioni a tassi di usura. Questi giovani provengono quasi esclusivamente dalle zone rurali dell'Egitto. In cui la crisi e le riforme politiche hanno determinato gravi condizioni di povertà.

- **Minorì attratti da "nuovi modelli e stili di vita"** una porzione modesta di giovani migranti attratti dal benessere economico vigente nei nostri paesi, e soprattutto da unostile di vita non segnato dalla deprivazione esistenziale prima che economica. Come i giovani tunisini in fibrillazione dalla "primavera araba" o i giovani albanesi che, cercano dimora per realizzare gli studi in un effetto "college Italia." Le modalità del viaggio sono le più svariate, per rotte e strategie. Una prima distinzione riguarda tra chi si organizza il viaggio e chi si affida alle organizzazioni di trafficanti (per esempio i minori egiziani e dell'Africa subsahariana).

Le scelte sono due: affidarsi al sistema di accoglienza regolare costituito da forze di polizia, servizi sociali dei comuni, operatori sociali, oppure ai connazionali, guide in possesso del "vademecum della sopravvivenza" in Italia.che per lo più li immettono nel sistema irregolare dell'immigrazione ove vengono reclutati e sfruttati nelle frutterie o negli autolavaggi, mostrandosi loro .



Roma si attesta, nel 2014, come prima città italiana ad ospitare minori stranieri non accompagnati (1.960 presenze) in costante aumento. Appare quindi chiaro che il nostro presente e futuro ruota intorno alla parola integrazione, alla definizione che ne sapremo dare, alle esperienze che riusciremo a realizzare, ai modelli che sapremo definire. L'integrazione, una delle parole più cercate su Google, è la sfida dei nostri tempi, un compito a cui neanche la Chiesa Italiana si sottrae.

L'integrazione non si realizza senza fatica e senza buttare il cuore oltre l'ostacolo. È, prima di ogni cosa, un sentimento di disponibilità alla contaminazione di tutto il bello e il buono presente in questo nostro mondo. L'integrazione è la consapevolezza che ci sono strade nuove per soluzioni a problemi antichi. Occasione per non "accomodarci" nelle poltrone dell'indifferenza è spinta a partecipare e mettere ognuno il suo, mettere a frutto i nostri talenti.

L'integrazione dei minori stranieri non accompagnati, si realizza su un delicato equilibrio. Occorrono strutture dignitose, abilità educative, assistenziali, psicologiche, sanitarie eccellenzi in formazione permanente. Gli operatori sociali sono "agenti di promozione" capaci di cogliere quanta ricchezza c'è in chi arriva da un mondo diverso. Pensare la cultura, come il laboratorio in cui i giovani si confrontano, si conoscono, definiscono i loro talenti. Occorrono professionisti sociali che sappiano interpretare la governance della politica locale e capaci di spiegare che immigrazione non è "cooperative" ma relazioni con persone portatrici di risorse e conoscenze, non di problemi. Professionisti capaci di creare occasioni in cui i nuovi amici incontrano la comunità.

I nostri giovani ospiti, prima di ogni cosa, devono essere sostenuti nel mettersi in gioco con caparbietà, aiutati a sviluppare la propria resilienza nel viaggio (interiore) più complesso

della loro vita: l'incontro con una nuova cultura. Per loro si tratta di capire come gli italiani usano le parole, come pensano, come parlano, come esprimono rabbia e amore, che idea hanno della famiglia, del lavoro. Devono apprendere un alfabeto sociale, emotivo, culturale diverso non ostile. Per ognuno di loro la fase di riadattamento è un travaglio che affronterà secondo le risorse personali che mette in gioco, ammesso che decida di essere protagonista. Molti di questi ragazzi diventano veri e propri punti di riferimento: adolescenti in grado di affrontare difficoltà grandi con coraggio, dedizione, perseveranza; ragazzi che vivono lo studio o il lavoro come l'occasione della loro vita, divorando libri o "rubando" con gli occhi la sapienza degli artigiani. Questi sono "le compagnie" che dovrebbero frequentare i nostri adolescenti addormentati sulle loro "presunte" sicurezze.

Quando un ragazzo invece decide, per infiniti motivi, di non andare a scuola, di non frequentare l'attività che la Casa Famiglia gli offre, di rifiutare il cibo italiano, di non ascoltare musica italiana, di non partecipare alle attività sportive, di mantenere i contatti con la famiglia di origine e di non averne con gli adulti italiani di riferimento con cui convive ogni giorno, cosa dovremmo fare?

I ragazzi che hanno rifiutato per intero una proposta educativa, oppure sono arrivati a pochi mesi dai diciotto anni, e quindi solo ed esclusivamente per i documenti, possono dirsi integrati?

Non credo. Sono gli alieni della "Terra di Mezzo" di cui le stazioni metropolitane italiane sono piene. Ospiti dei cartoni, come larve, giovani che non hanno saputo mettersi in gioco o che non ne hanno avuto il tempo.

Sui minori stranieri non accompagnati si sta discutendo una legge ad hoc. Gli operatori sociali devono fare sistema per individuare le pratiche e gli indicatori di riferimento. Alla fine di tutte queste parole resta, per tutti, sempre la stessa domanda: oggi cosa scelgo di costruire, un ponte o un muro?

Luigi Pietroluongo,

Vice Dirett. Migrantes, Diocesi di Sora – Cassino

Don Pierpaolo Felicolo

Direttore Migrantes per la Diocesi di Roma

Incaricato Commissione Reg. Migrazioni della Conferenza Episcopale Laziale

Chi sono io?

Io non sono un immigrato, sono figlio di persone coraggiose, che hanno deciso di lasciare il loro Paese in cerca di un futuro migliore.

Io sono un bambino, non sono l'interprete della scuola, dell'ospedale, dell'ufficio vaccinazioni. Voglio giocare e non perdermi la ricreazione.

Io sono stato istruito in un'altra scuola, non sono ignorante se non conosco la storia degli antichi romani e quanto è lungo il Po.

Io sono amato, non sono stato abbandonato dai miei genitori, che per alcuni anni non hanno potuto tenermi con loro e con molto dispiacere mi hanno affidato ai nonni. Io parlo italiano, filippino e inglese. Tu, quante lingue parli?

Io non sono un cinesino, sono un bambino cinese. Sono nato in Italia, sono italiano, non sono nato nel

Paese dei miei genitori e non ci sono neanche mai andato, perché costa troppo.

Io non sono integralista, sono di religione musulmana.

Io sono un cittadino non comunitario, come gli americani, gli svizzeri, i giapponesi, non sono un extracomunitario e neanche un extraterrestre.

Io non sono né adattabile, né smemorato. Penso spesso ai miei cugini, ai miei amici e ai miei parenti e ho molta nostalgia di tutto quello che ho lasciato. Io sbaglio le doppie, non sono sbagliato.

Io non sono nomade, sono nato e cresciuto al campo di via Triboniano. È brutto, ma è la mia casa.

Io sono un lettore veloce, leggo 3000 caratteri, non sono un analfabeta da alfabetizzare.

Io non sono clandestino, sono nel permesso di soggiorno scaduto di mio padre, che lavora in nero e fa il panettiere di notte.

Io sono un nuovo cittadino dell'Italia, ma la Padania dov'è?

Io non sono figlio di coppia mista, sono figlio di mio padre e di mia madre.

Io non ho la musica nel sangue, sono stonato e non sono veloce come una gazzella.

Io sono un bambino che ama due cose, il cous cous e la cotoletta.

Arcangelo Mastromarco

Docente Ref. Polo StarT 1 (MI)

L'accoglienza ci rende umani

Le migrazioni possono accadere per scelta oppure obbligate dalle circostanze. Dal piacere di cambiare, alla necessità di trovare terre più produttive, al sogno di paesi che offrono migliori condizioni, alla fuga da calamità naturali o provocate dall'uomo. L'umanità si è trovata davanti a queste situazioni innumerevoli volte lungo il suo percorso. Non c'è periodo, luogo o popolazione che non le abbia conosciute. Siamo troppo spesso abituati a trasformare tutto in numero. Per rendere il tutto impersonale. Per sentirci meno colpevoli quando giudichiamo, accusiamo, dichiariamo illegalità. Dietro questi numeri ci sono persone. C'è una dignità che molte volte frantumiamo davanti alla nostra supponenza. Ci sono infinite storie in movimento, che si incrociano, che si scontrano, che non si incontreranno mai. Ci sono anche storie di minori non accompagnati. C'è il traffico di esseri umani. Sono storie di viaggi, sofferti già prima di partire; storie di abusi lungo il tragitto, storie di

sfruttamento all'arrivo nel paese che dovrebbe accogliere.

Storie che ci sconvolgono solo quando i media ci sbattono in faccia (e non tanto per compassione) qualche tragedia, come quelle di Aylan o Mohammed, bambini trovati morti in spiaggia. Ma qualcuno è impermeabile anche a quello.

Nazioni sono nate dalle migrazioni e purtroppo lo si dimentica. Altre si sono arricchite dalle migrazioni ed anche stavolta lo si dimentica. Persone hanno migliorato la propria posizione, quella altrui, quella di chi li ospitava. Genocidi sono nati dalle migrazioni ed ancora una volta lo si dimentica.

Continuiamo a sentire il ritornello "Noi siamo la civiltà!".

Noi chi? Cos'è davvero quel noi?

Non potremmo mai rispondere con tanta sicurezza, se lasciassimo parlare la sincerità. Non so quanto siamo disposti a chiamare nostri coloro che, per esempio, rendono il nostro Belpaese la terz'ultima nazione in

Europa nella mappa della corruzione percepita.

Fenomeno che è strettamente collegato alla diseguaglianza sociale. Infatti la corruzione porta a un'ineguale distribuzione del potere nella società che, a sua volta, si traduce in una disparità nella distribuzione di ricchezze e opportunità. E di questo i nostri populisti, i nostri media non ne fanno campagne quotidiane eppure avviene continuamente.

È più facile credere che i nostri problemi economici dipendano da un qualsiasi immigrato. Ma non riflettiamo su come sia possibile che 8 individui nel mondo detengano la ricchezza di 3,6 miliardi di persone.

A meno che non avvengano grandi scandali, il silenzio è totale sul fatto che multinazionali e super ricchi alimentano la diseguaglianza attraverso evasione fiscale, sfruttamento di persone e risorse, condizionamento della politica.

Ecco dunque che la povertà è un furto. È il risultato dei processi di esclusione umana, sociale, economica e politica fra gli esseri

Sotto il velo: ironia e verità

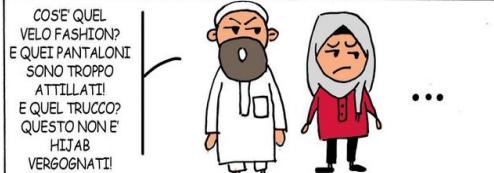
Dalla Mussulmania

"Sotto il Velo" è una raccolta di fumetti crea-



ta dalla giovanissima artista italo-tunisina Takoua Ben Mohamed, che racconta con ironia la sua quotidianità di ragazza che ha liberamente scelto di portare il velo in Italia. Un simbolo di oppressione, intolleranza, integralismo, di non voler accettare le leggi e le regole del Paese in cui ci si trova, di sessismo, sessuofobia, misoginia: queste sono alcune delle insinuazioni rivolte al velo portato dalle donne di cultura musulmana.

Al di là della complessità di una società multietnica e delle difficoltà del ruolo della donna in una società machista, comunque articolato e complesso, si può cercare di capire qualcosa in più sul perché ci sono donne e ragazze colte e curiose, che portano il velo non rinunciando a studio, lavoro e passioni personali; sfogliando *Sotto il Velo*, di Takoua Ben Mohamed, una serie di vignette che sdrammatizzano stereotipi e luoghi comuni, prima pubblicate dall'autrice singolarmente e

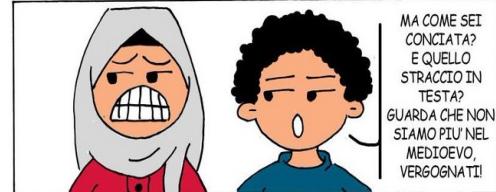


adesso raccolte in un volume.

Protagonista è una ragazza di oggi, che ama la moda e divertirsi, ma porta il velo e racconta nelle vignette pregiudizi, critiche. Da quelle degli occidentali che pensano sia una potenziale terrorista, a quelle delle connazionali che la vedono troppo moderna, luoghi comuni, battute non proprio intelligenti che si è sentita fare.

Il risultato è spassoso ma fa anche riflettere sulle difficoltà del vivere insieme, sul bisogno sempre e comunque di giudicare chi è percepito come diverso, sugli stereotipi a cui sono sottoposte, ovunque, le donne e le ragazze.

Ma tra le pagine e le battute, alcune allucinanti (la Musulmania come Paese di prove-



nienza della protagonista è da inquadrare...) emerge una ragazza di oggi, che vuole comunque vivere la sua vita, che vuole viverla in Italia, che vuole portare il velo senza rinunciare a sentirsi carina e alla moda, non rinunciando a divertirsi e perseguire degli obiettivi, in un periodo storico in cui crisi, razzismo e maschilismo sembrano essersi alleati per rendere la vita difficile alle donne che vorrebbero invece affermarsi, anche con un velo in testa.

Sotto il velo racconta la modernità di tante ragazze musulmane, oltre quello che in Occidente sembra una cosa insormontabile e cioè l'obbligo a vestirsi in un certo modo (che poi ci sono tanti tipi di veli, come ci racconta l'autrice).

Senz'altro è un libro in cui molte coetanee e compagnie di religione di Takoua apprezzeranno, ma va letto anche dagli occidentali, da chi crede che il fumetto e le arti possano aiutare il dialogo e aprire nuovi orizzonti. Un libro per le donne di tutte le età e non



solo, che usa lo strumento delle vignette, da sempre efficace, per raccontare, prendere in giro e far riflettere sull'oggi.

TAKOUA BEN MOHAMED Nata a Douz in Tunisia nel 1991, cresciuta a Roma sin dall'infanzia. graphic journalist e sceneggiatrice, disegna e scrive storie vere a fumetti su tematiche sociali per la promozione del dialogo interculturale ed interreligioso.

Diplomata all'Accademia di cinema d'animazione Nemo Academy of Digital Arts, di Firenze.

Studia giornalismo a Roma. Autrice del catalogo Woman story, ha fondato "il fumetto intercultura" all'età di 14 anni, grazie agli studi in giornalismo e all'attivismo in associazioni giovanili, culturali e umanitarie di volontariato.

Ha ricevuto molti riconoscimenti tra i quali quello della Comunità tunisina a Roma e quello della Repubblica Italiana; il riconoscimento giornalistico Premio Prato Città Aperta; il Premio Speciale Moneygram Award 2016. Ha collaborato con Village Universel, Italianipù. Collabora con la redazione Rete Near Antidiscriminazione dell'Unar, Riccio Capriccio, Ana Lehti (Finlandia) e la produzione Fargo Entertainment.

di quella umanità che ci fa ricchi



umani (e tra le comunità umane) tipici delle **società ingiuste fondate sull'inuguaglianza** e l'appropriazione predatrice della vita.

In tutto questo discorso rientriamo anche noi, associazioni di volontariato, di promozione sociale, noi del terzo settore. Le nostre innunmerevoli e impegnative attività, spesso fatte ai margini, senza fondi, non sempre apprezzate.

Cerchiamo di risolvere dei problemi, ma a volte i problemi neanche li individuiamo. Sono troppo lontani da noi. Forse a volte, senza rendercene conto, vogliamo solo gratificarsi.

Certo, informiamo, facciamo orientamento, seguiamo nelle varie procedure burocratiche, offriamo delle possibilità di inserimento nella società.

Ma bisogna prendere anche atto dei nostri fallimenti.

Come quello con il signore del Pakistan a cui è stato consigliato di rivolgersi a noi da qualcuno. Viene e (tramite un suo connazionale) ci chiede aiuto, con difficoltà.

Non ha documenti, dorme in stazione. Cerchiamo di fargli capire che non abbiamo possibilità di aiutarlo, non sappiamo dove indirizzarlo. Dovrebbe almeno farci capire qualcosa. L'unico aiuto possibile è offrirgli dei soldi, per potersi comprare qualcosa. Non li prende, dai suoi occhi comprendiamo che non sa che farsene. Li lascia sulla scrivania eppure ha bisogno di aiuto.

Solo dopo una lunga insistenza li accetta. Anche il suo connazionale lo abbandona, perché non sa che fare.

È un peso che voleva togliersi di dosso. Resta solo con noi.

Non sappiamo come rivolgerci a lui, né come comunicare; anche l'ultimo tentativo con *Google Traduttore* è inutile.

Torna ancora nei giorni successivi, immobile davanti a noi, silenzioso, spera, ma nulla, poi sparirà.

Siamo schiacciati nel prendere atto della nostra impotenza. È una storia che non siamo riusciti a incontrare.

Tante sono le storie che ognuno di noi non riesce a incontrare, non può, è parte della nostra umanità, dei limiti che ci appartengono. È soffocante, invece, quando ci si rifiuta d'incontrare l'altro ed eventualmente correre il rischio di sbagliare.

Quando ci si isola. Quando rinunciamo ad essere parte della comunità umana, ricca per la sua diversità, altrimenti sterile.

Giuseppe Fusco

Tra prima e seconda generazione

una scuola migranti

Bisogna inquadrare le culture *altre* con rispetto, riconoscendo l'uguaglianza e la pari dignità di ciascuna di esse e di ogni suo membro, permettendo di mantenere vive le proprie tradizioni, formando delle persone capaci di mediare, ma anche di diffondere le diverse realtà socio-culturali soprattutto tra i giovani più aperti, tolleranti e anche più desiderosi di condividere diversi usi e costumi.

Le scuole italiane e straniere a tutti livelli (dalla primaria e sino università), insieme alle famiglie, non possono ignorare - nella prassi didattica - molteplici sfide e nuovi fermenti, posti in essere dalla presenza di altre culture nella società italiana, con le quali sempre più dovremo confrontarci.

La scuola è chiamata ad impegnarsi in una opera di educazione e di formazione ai valori della solidarietà, stimolando la conoscenza di culture *altre*, per favorire un rispettoso confronto con diversi sistemi valoriali, fondando una serena convivenza interetnica ed interculturale.

L'obiettivo è quello di superare il *monoculturalismo*, aprendosi esplicitamente - con adeguata metodologia - ai valori dell'incontro interculturale.

Sarà così possibile superare il proprio *etnocentrismo*, attraverso il dialogo e il confronto con altri punti di vista e l'armonizzazione delle differenze.

Poiché l'interculturalità non è una moda passeggera né un problema che riguarda un segmento di società, ma la connotazione dell'*asset* presente e futuro, è evidente intensificare e sviluppare maggiormente questo settore di ricerca sociologica e psicologica.

Compito della scuola è quello di analizzare il difficile e spesso contraddittorio rapporto che il sistema scolastico italiano sta instaurando con il fenomeno migratorio, sia in presenza che in assenza di immigrati in classe.



Il rapporto tra scuola e immigrato, è uno dei grandi nodi sociali del problema dell'interculturalità, intesa come mantenimento di una propria identità culturale ed inserimento partecipativo in una rete di altre identità.

La seconda generazione vive l'interculturalità in modo diverso dalla prima.

Il genitore ha una forte volontà di mantenere vivi i costumi e le tradizioni originali, contro il forte desiderio di adattamento, conformità e accettazione della cultura di ricezione, da parte dei giovani figli di immigrati.

Più si allontana dall'originale l'esperienza migratoria, più si avvicina ad una maggiore identificazione con la nuova cultura.

Il dialogo interculturale costituisce una dimensione importante di molteplici politiche e strumenti comunitari, significa aiutare i cittadini europei e quanti vivono nell'UE, temporaneamente o in modo permanente, ad acquisire conoscenze, qualificazioni ed attitudini

che permettono loro di adattarsi a un ambiente più aperto, ma anche più complesso e di venire a capo delle difficoltà che possono presentarsi per sfruttare le occasioni offerte da una società pluralistica e dinamica, in Europa e nel mondo intero.

In tal modo s'impara a vivere insieme, superando le differenze inerenti alla diversità culturale, religiosa e linguistica.

Bisogna sensibilizzare sull'importanza di sviluppare una cittadinanza europea attiva, fondata sui valori comuni dell'unione europea di rispetto della dignità umana, libertà, uguaglianza, non discriminazione e solidarietà.

In definitiva le strutture mentali ed organizzative devono essere ripensate per rispondere alle esigenze dei nuovi cittadini.

XXXXXX

L'ho scritto io - pag. 6

Solo donne e uomini in fuga

Accendere la tv, vedere code interminabili di persone in fila per mangiare, e venire fulminato da un pensiero è un tutt'uno: solo adesso capisco veramente ... forse!!!

Frequentavo le elementari, e ad ogni festa comandata ricevevo un pacco regalo dalla Svizzera pieno di cioccolatini colorati così belli che dopo averli mangiati conservavo gli incarti argentati illuminati da stelle alpine, genziane e campanule.

Poi sei andata in pensione ed io ho iniziato l'università. Quando mi capitava di incontrarti salendo sull'autobus con stupore sempre rinnovato osservavo la tua aria complice mentre ti avvicinavi per tradurmi quello che dicevano in arabo. Il ricordo è vivo ... li iniziammo a parlare. Non sei capitata per caso in Svizzera.

Giovane sposina emigrata in Libia, metti su con tuo marito un servizio di lavanderia e stireria, due figli e tutto sembra procedere al meglio. Una mattina un lungo suono di sirena squarcia tutti i vostri progetti , Gheddafi annuncia la decisione di mettere alla porta



gli italiani. Solo poche ore per raggiungere l'aeroporto per l'evacuazione. Ancora oggi ricordo i tuoi occhi lucidi, ed è una ferita al cuore mai sanata, mentre ti chiedi "qualcuno avrà mai spento i fornelli ... i miei fornelli in cucina?" Nella fretta hai pensato solo ai bambini e con tuo marito siete arrivati in Italia, in salvo, ma ... non come italiani ... come profughi ammassati in un centro, credo, in Puglia, senza ulteriori aiuti che pure avrebbero potuto alleviare, almeno

in parte l'orrore dell'espulsione. Possibilità di lavoro manco a parlarne.

L'unica soluzione che ti hanno offerta è stata quella di entrare nel tunnel dell'emigrazione per migrare ancora e questa volta in Svizzera. E lì sono accolti solo chi può ... produrre lavoro?! Hai lasciato, i due bambini, soli , alle cure di un lontano parente per lavorare. Vi ricongiungerete, e mi guardi col tuo sorriso mesto mentre racconti, solo quando andrai in pensione. quanto dolore in quella scelta di emigrazione, e che accoglienza in terra straniera solo come pura manovalanza senza la vicinanza degli affetti. Quanto dolore per i due ragazzi costretti a diventare adulti in fretta da logiche di potere che stracciano i nostri destini senza preoccuparsi delle nostre vite.

Ora nella tv non vedo più invasori! Sono uomini e donne in fuga ... oggi loro ... ieri siamo stati noi ... questa maledetta storia è fatta di corsi e ricorsi...domani???

Famiglia Futura

L' Associazione Famiglia Futura di Ceccano si è costituita nel 2004 per promuovere e realizzare azioni di sostegno finalizzate all'evoluzione della famiglia, senza discriminazione di alcuna minoranza valorizzandone le diversità e realizzando interventi diretti a rimuovere le cause dell'emarginazione sociale. Tra i volontari dell'associazione ci sono 2 avvocati esperti in diritto di famiglia, 1 biologa nutrizionista, 1 pedagogista, 2 educatori professionali. Tali figure professionali si rendono disponibili all'interno dei laboratori parti integranti dei progetti. In considerazione del fatto che l'istruzione è alla base della crescita sociale, la nostra associazione ha ritenuto opportuno operare nelle scuole con varie iniziative dal :

◆ Progetto "New generation" sul disagio giovanile con il patrocinio del Comune di Ceccano.

- ◆ Progetto "Attività di prevenzione scolastica" patrocinato dalla Regione Lazio contro la dispersione scolastica realizzando, se pur con un piccolo budget un dopo scuola con operatori qualificati.
- ◆ Collaborazione con il Comune di Ceccano e la A.S.L. di Frosinone per il "Servizio di prestito librario"
- ◆ Nel 2014 abbiamo tenuto nelle scuole secondarie del comprensivo di via Gaeta in Ceccano una serie d'incontri, avvalendoci di volontari qualificati come psicologi e nutrizionisti sul tema del bullismo e disturbi alimentari .
Nel 2016 il progetto "365 giorni donna" ci ha visti protagonisti con iniziative nelle scuole volte al contrasto alla violenza di genere e momenti importanti l'8 marzo con "non solo mimose" concorso nelle scuole della provincia, "Benessere donna" dedicato al benessere psicofisico delle donne.



Giovani Professionisti si attivano per il benessere sociale

L'Associazione di Promozione Sociale "Giovani Professionisti" è nata nell'Ottobre 2015 in seguito alla valutazione che nella provincia di Frosinone le professionalità acquisite con anni di studi vengono abbandonate a se stesse; in cui si sente forte l'assenza di progettualità comune tra i giovani che non avvertono solidarietà e collaborazione da parte della comunità. Una problematica questa sovrapponibile al concetto di "Società Liquida" presentato negli scritti di Zygmunt Bauman secondo cui il progresso tecnologico sviluppatisi a velocità impensabili fino ad ieri ha lasciato indietro lo sviluppo delle coscenze, non garantendo a nessuno sicurezza di un percorso di vita condiviso, mirato e

supportato. L'associazione di Promozione Sociale Giovani Professionisti nata con l'intento di creare delle reti stabili e reali conta sulla partecipazione attiva dei soci che con valori comuni forniscono un contributo efficace al rafforzamento della rete. L'impegno dei giovani professionisti e di raggiungere fini di utilità sociale analizzando le criticità del territorio e dei servizi. Partecipano alla rete di associazioni "Noi Ci Siamo" attivata presso la Casa della Salute di Pontecorvo-Cassino, con l'obiettivo di ridurre i fenomeni di emarginazione ed isolamento sociale a cui va incontro soprattutto la popolazione anziana.. Nel progetto "Costruire Memoria" l'Associazione si pro-

pone di fornire ai pazienti che afferiscono alla Casa della Salute di Pontecorvo-Cassino e di Atina sostegno psicologico e assistenza durante il periodo di degenza attraverso l'utilizzo della lettura e le attività ad essa connesse, per la socializzazione ed il benessere psicologico (fattore di protezione per Demenza ed Alzheimer) incentivando l'integrazione sociale. Sarà cura degli operatori coinvolgere i pazienti non attivi in modo alternativo. Oltre alla lettura e discussione verranno proposte attività di produzione di testi scritti cercando di attivare temi personali che verranno poi trattati e sostenuti in gruppo.

Giuseppe Valente

Contrasto alle dipendenze da Sora per l'intera provincia un centro

Il Faro



L'Associazione **Il Faro** Onlus si costituisce il 24 luglio 1989 per attivare un Centro di Ascolto, di Aiuto e di Intervento sul problema delle tossicodipendenze nel territorio della provincia di Frosinone.

Il Centro opera in diretto collegamento con la *Comunità Incontro*, con la *Fondazione Exodus* e la *Comunità In Dialogo*, ponendosi nel territorio come punto di raccordo con le Comunità Terapeutiche. Contemporaneamente sviluppa, in collaborazione con i nodi della rete territoriale, quali Comune, Provincia, Scuole, programmi di prevenzione primaria e secondaria in ambito di contrasto al fenomeno della tossicodipendenza e di lotta all'uso e all'abuso di sostanze psicotrope.

Nel 1996, in rete con la ASL di Frosinone e insieme ad altri enti del territorio, costituisce il Dipartimento 3D (Disagio, Devianza, Dipendenza) connotandosi come nodo territoriale per programmi di prevenzione delle dipendenze, collaborando con le scuole del Distretto Scolastico n°56 della Provincia di Frosinone.

Negli ultimi due anni, in collaborazione con l'AIPES, l'Ente territoriale che coordina i Servizi Sociali di 27 comuni del Distretto C della Provincia di Frosinone, ha realizzato numerosi interventi nelle scuole del medesimo territorio, dando vita ad un'importante campagna di informazione sui rischi connessi all'uso di sostanze psicotrope e ha condotto una ricerca intervento sul livello di rapporto

Genitori-Figli per rilevare il livello e la qualità di comunicazione intergenerazionale, soprattutto in merito ad eventuale insorgere di disagi. L'associazione ha rivolto particolare attenzione all'utenza che si è trovata a vivere il doppio disagio della dipendenza e della privazione della libertà: per questo i nostri volontari hanno vissuto l'esperienza della collaborazione con istituti penitenziari, per dare sostegno ad utenti che vivevano in tale condizione. Di seguito la testimonianza di una nostra volontaria:

"...Anche per questo anno, l'esperienza di presenza, in qualità di operatrice volontaria, nata da una specifica richiesta di alcuni operatori carcerari (che ritenevano necessario aprire il carcere ad una collaborazione con le realtà del territorio, per una integrazione dei progetti di riabilitazione dei soggetti detenuti tossicodipendenti) ha avuto un esito positivo, di buona integrazione con i percorsi psicoterapici degli operatori interni alla struttura carceraria.

Il peculiare contributo, a tale volontà, è stato, quindi, ancora per questo anno, portare lo specifico vissuto e il peculiare modello organizzativo e culturale del Centro di Informazione ed Orientamento, attivo presso la struttura centrale de Il Faro, fondato sui principi comunitari e sulla scelta metodologica di disponibilità all'ascolto e di strutturazione di rapporti di fiducia, anche all'interno della struttura carceraria.

A tutt'oggi, dall'inizio dell'anno, sono stati contattati circa 40 detenuti, con incontri a cadenza quindicinale, coordinandosi con i programmi stabiliti dagli educatori e lo staff tecnico operante all'interno della Casa Circondariale.

Il metodo operativo, ricalca la struttura del Progetto del Centro Diurno, con la differenza che l'approccio all'ascolto, presso il carcere, ha caratteristiche differenti da quello che avviene nel Centro, per le modalità di prenotazione che prevedono il passaggio attraverso gli operatori interni.

Durante l'Ascolto si tracciano, sullo stile del confronto, i vissuti e le dinamiche ad essi legate dei detenuti che si rivolgono allo sportello, cercando di far emergere elementi si-

gnificativi, sui quali lavorare per l'individuazione di proposte per riflessioni introspettive più approfondite e tese alla rimozione di strutture devianti.

Contestualmente si lavora fornendo materiale informativo, opuscoli, riviste, libri, videocassette, che permettano una maggiore capacità di informazione sulle possibilità terapeutiche di intervento.

Riteniamo che le Comunità, con la specifica caratteristica di ambiente accogliente, teso al potenziamento delle capacità di relazione con gli altri e all'attenzione verso le dinamiche di gruppo, sia quello più rispondente alle problematiche legate alle storie di tossicodipendenza con pene da scontare in atto.

Gli interventi, dunque, mirano anche al superamento del senso di emarginazione, sempre radicato e pregresso, evidenziando le possibilità di cambiamento e quindi di destrutturazione di realtà cristallizzate e passivamente vissute quasi come una condanna, come un destino da subire.

Si è inoltre organizzato un concerto, con la collaborazione di musicisti con carriera europea, rivolto ai detenuti..."

L'intervento degli operatori delle varie associazioni di volontariato molte volte risulta necessario per il grande numero di tossicodipendenti che si trova nelle carceri italiane, vista anche la carenza di operatori carcerari.

Infatti, dalla "Relazione sullo stato delle tossicodipendenze in Italia" - relativa al 2015 ed al primo semestre 2016, che esamina tra l'altro il gioco d'azzardo patologico, inserito recentemente nei nuovi Livelli essenziali di assistenza (Lea) - emerge che il 26% dei detenuti nel 2015 è risultato essere tossicodipendente; in questo ambito, comprese le persone implicate nell'offerta di droghe, si è registrata una continua crescita di stranieri.

Ancora nel 2015 le operazioni antidroga sono state 19.091, a fronte delle quali sono stati sequestrati 84 mila kg di sostanze stupefacenti, in leggero aumento rispetto al 2014, soprattutto per quanto riguarda cocaina, Lsd, droghe sintetiche e piante di marijuana; in calo invece i sequestri di eroina, marijuana e hashish.

Federica Sperduti

La traduzione di *The immigration and the Unknown!*

L'immigrazione e l'ignoto

Per molte ragioni il sud del mondo sta sanguinando a causa di persecuzioni, ingiustizie, scontri tra tribù, mancanza di vita, fame, motivi economici e per finire per le decisioni della politica.

Non importa quale sia la ragione, il risultato è uno. I migranti provenienti dall'Africa, ad esempio, lasciano il loro paese per sopravvivere, per fuggire o per cercare supporto e protezione, per continuare a lottare contro particolari circostanze che si verificano nella madrepatria o nelle loro vite (ma almeno da esseri umani)!

Un'occhiata veloce è più che sufficiente per svelare che nessuno dei suddetti obiettivi è raggiungibile. Nemmeno tornare a migliorare i loro paesi, approfittando di vivere in nazioni sviluppate e neppure essere parte di questa nuova eccezionale comunità, in termini di modernità e rispetto della dignità umana!

L'economia ha la risposta: coloro che non hanno mai partecipato al tavolo economico non possono coesistere o essere mescolati con quelli che già ne fanno parte.

Dimenticate la legge, dimenticate le origini culturali e dimenticatevi anche quante competenze

queste persone possano avere!

E' una questione economica e soprattutto di cosa giri al di fuori del cerchio dell'economia. Non abbiamo bisogno di meravigliarci su chi sia la causa o da dove sia cominciato. Ritengo che sia il paese di origine sia quello che ospita, debbano farsi quella domanda. La questione della migrazione non è legata (o almeno non soltanto) all'opportunità lavorativa o a sfide sulla sicurezza; questo ha destabilizzato le politiche migratorie adottate da molti paesi, che dovrebbero accogliere e proteggere i migranti, facendo opera di mediazione presso i governi dittatoriali che li perseguitano. È molto difficile decidere se una particolare strategia politica possa essere sufficiente o meno ad incrementare la lotta al terrorismo, mentre è molto chiaro quanto un gran numero di persone sono danneggiati per le stesse ragioni; è anche semplice da decidere che tali nuovi arrivati non debbano necessariamente mischiarsi e integrarsi nelle nuove comunità accoglienti, fintanto che li si escluda dall'accesso ad una buona qualità della vita!

Identificare le persone che hanno bisogno di aiuto e protezione necessita di tutto l'impegno che le organizzazioni non governative stanno mettendo superando anche L'ONU.

Sì può decidere che queste organizzazioni non hanno potere decisionale per risolvere il problema. Perseguire persone che sono riconosciute in alcuni posti è la stessa cosa di quelli che sono completamente dimenticati da qualche parte per ragioni politiche!

Si sarebbe dovuto dare maggiore priorità a misure preventive, per evitare di dislocare centinaia di migliaia di persone dai loro paesi e città, in Siria. Le misure prese contro il regime di Gheddafi sono state esagerate senza dare tempo e possibilità ad una risoluzione pacifica!

La crisi che ne è seguita ha creato una vera emergenza come lo spostamento interno di decine di migliaia di libici e centinaia di migliaia di stranieri spinti verso il mare!

Dopo la caduta di Gheddafi sono state prese misure per frenare le milizie che stanno pregiudicando la vita in Libia e dividendo il paese, tanto forte quanto le stesse prese contro Gheddafi? Forse affrontare il problema potrebbe peggiorarlo di 100 volte più di come la comunità internazionale sta facendo con la migrazione.

Infine, riguardo alle ragioni che spingono le persone a lasciare il proprio paese e attraversare i confini, la migrazione dovrebbe essere un'opportunità per integrare e unire le persone del mondo sulle basi del rispetto reciproco e della solidarietà!

Abdella Abdelaziz Adam

هجرة والمهاجر

يمكن ان يعالج دون اعتبارات سياسية دولية، وأولية السياسة على القانون، فالامر هنا لا يتعلق بالجهود التي تبذلها الدول لتخفيض أثار الهجرة، ولكن بالسياسات التي تتخذها والتي تعمق أزمة الهجرة وتضاعفها، والامر يتعلق ايضاً بالجهود المضيضة فيما بعد حدوث الكارثة، حيث تتوقع المجتمعات المستقبلية للمهاجرين أن يشكل وجودهم رافداً جديداً للحياة بدلاً من السياسات التي تتبعها حكومات تلك الدول تجعل انسجام هؤلاء القادمين الجدد أمر مستحيلاً.

بل ان كثيراً من الظواهر السلبية انما تتفجر من هذه

الوضعيات غير السليمة لمجموعات مهولة من البشر

تتعرض لعسف وظلم شديد ثم تغير الحدود بظروف

أكثر دقة، لنجد نفسها عالة على المجتمعات

الأخرى دون آناتحة فرص حقيقة للاندماج في

المنظومة العملية والاقتصادية والفكرية لهؤلاء

القادمين.

عبدالله عبدالعزيز ادم

فروزيوني

بشرية داخل دائرة الفعل والتأثير على مجموعة أخرى تعيش على هامش تلك الدائرة ولا يمكن من الدخول فيها ولا يسمح لها بمجرد الاقتراب منها.

ذلك يجدد أزمة المهاجر مع وطنه القديم ومستوطنه الجديد ومع كل شرائح المجتمع الجديد الذي يحاول أن يصبح جزاء منه.

مشكل المهاجرين في بدايات القرن الحادى

والعشرين لا يتمثل في عدم قابلتهم أو قدرتهم

على العودة ليذلهم بهارات وآفكار وطاقة جديدة

مثلما فعل الآتراك الذين عادوا من المانيا قبل عقود

طويلة في القرن الماضي فأسهموا في تهضئة

بلادهم او مثلما فعل كثير من أهالي شرق آسيا ،

لا لا .

هو ليس مشكل عودة يقدر ما يتعلق بعدم القدرة و

القابلية للقاء والانسجام في مجتمعات الغرب و

شكل سلمي وسلمي .

الامر عصي أيضاً بذلك فان كل اجراس الخطر

يجب ان تقرع هنا وهناك، في بلدان الهجرة الأصلية

وبلدان المستقبلية للمهاجرة، من أجل انقاد انسان

مهاجر الى المهاجر...

الامر بالطبع يتعلّق جداً بالمعالجات الجذرية لظاهرة

المهاجرة، والامر - لو أخصناه لاحكام الواقع- لا

سؤال الهجرة من عالم الجنوب نحو العالم المتقدم في الشمال يظل سؤالاً عصياً على الإجابات لو فكرنا في الامر من زاوية "غانية" المستهدفات !

السيطرة من المهاجرين، وأغلبهم كذلك، عندما يغادرون بلدانهم بصور مختلفة، فإنهم يخرجون رهباً

ورغباً ، وكل تقاسمه الطنوں وقليل من الأمل خوف

الهلاك ورغبة الحياة لامتحانات البقاء او الزوال او

لامتهان الكرامة الإنسانية او هدد بذلك فإن مجرد

العبور ياي وسيلة نحو عالم أكثر استقراراً امنياً و

أكثر حرضاً على حماية حقه في الحياة وشيء من

كرامتة يمثل الاجابة على كل الاسئلة ولكن

الأسئلة التي يفتحها الواقع فيما بعد تتعلق بكيفية

البقاء وحدود هذا البقاء وارتباطه بواقع الآخرين !

القضية هنا مناط تفاوت طبقي محض لكنها لا تعرف

كذلك عندما يحاول القادمون الجديد بضموماتهم

وتأهيلهم المختلف وتنبئهم وطاقاتهم الذهنية

والحسدية ان يخططوا طريقهم، ان يكونوا حزماً من

دوره الحياة فيجدوا انهم لا يستطيعون...

توصيف الأزمة ياتها تفاقة او طلاقية بالمعنى

الأيديولوجي للكلمة لا يفلح اقتضادي لمجموعة

لجوهرها، فهي مجرد انغلاق اقتضادي لمجموعة

The immigration and the Unknown!

For different reasons the south of the world is bleeding, persecution, injustice, tribal problems lack of essentials of life, hunger, economical motives, and finally the political trend.

No matter what the reasons are but the result is one.

The migrants from Africa for example always leave their countries to survive, to escape or to even get support and protection to continue straggling to enhance particular circumstances in their home land, or in their own lives at least as human beings!

A quick look is more than enough to uncover that neither of the previous goals are reachable.

Neither getting back to develop their homelands taking advantages of being living in a developed countries nor even being part of this new exceptional community, in terms of modernity, and respecting human dignity! Economic has the answer, those who never participate in the normal round of the economy however, cannot be intermingled or co-existed with those who are part of it.

Forget about law, forget about cultural backgrounds, and forget about even how skilled they are!

It's matter of economy and above of all its matter of some running outside of the circle of the economy. How could they get to the circle of the life?

Then we don't need to feel wonder who is

the reason, or from where it started " the problem I mean"

I think that both of the country of origin and the country where those new comers live are due to ask that question...

Now days migration issue is no longer linked to the direct threat of shrinking the job opportunity as usual, because of the previous reasons and because of the security challenges, this has disoriented policies of many countries to handle the problems of migration, but this is not the huge damage that caused by the new approach of many countries, the real threat is because the governments of the countries that supposed to receive and protect migrants started to coordinate with the radical dictator governments that persecuted them!

It's very difficult to decide whether or not a particular policy is sufficient given the raise of challenge and threats of terrorism, where it's very clear that big numbers of people are harmed for the same reasons, it's also simple to decide that those newcomers are not due to intermingle and integrate into the new communities that welcome them as long as they rules out of the cure of the life!

Identifying the real ones who are in need to help and protection needs serious efforts that the international organizations are exerting so far, comparing to the wide spread of the relevant Un entities one can decide that these organizations have no determination to com-

pletely cover the problem.

Prosecuted people being recognized in some places are the same like those who are completely neglected somewhere else for political reasons!

Preventive measurements would have been prioritized sufficiently to avoid displacing hundred thousands of people from their villages and cities in Syria for instance, instead the Gaddafi regime was in place to curb the crisis erupted after his regime was swept by force, the measurements taken against his regime were hugely overstated without giving the peaceful track enough time or effort! The crisis erupted after Gadaffi's fall created real challenge of internally-displacing tens of thousands of Libyans and hundreds of thousands of foreigners being pushed towards the sea!

After Gadaffi's fall the measurements have been taken to curb the militias spoiling the life in Libya and splitting the country up were as strong as those had been taken against Gadaffi.

Tackling a problem may compound it hundred times, this what the international community does with migration.

Finally, regardless what pushes people to leave their homeland and cross borders, migration should be an opportunity to integrating and unifying people of the world in bases of respect and solidarity!

Abdella Abdelaziz Adam

L'Associazione Oltre L'Occidente, dal 1994, offre sostegno ai migranti presenti sul territorio di Frosinone e provincia e fornisce loro strumenti utili per favorire una piena integrazione nella comunità italiana locale.

Tale supporto avviene concretamente attraverso l'offerta di corsi di lingua e educazione civica italiana per giovani, adulti e bambini di ogni nazionalità e provenienza e per tutti i livelli di competenza della lingua (secondo il Quadro Comune Europeo di riferimento per le Lingue).

Attualmente sono attivi i corsi di Alfabetizzazione per analfabeti (anche nella propria lingua madre), livello A1, livello A2, per l'ottenimento del permesso di soggiorno, e corsi per studenti universitari ed ERASMUS. Il corso, completamente gratuito, viene tenuto da professionisti. Negli ultimi anni, numerose cooperative del territorio collaborano con i nostri volontari, per favorire ai i minori

 Corso di ITALIANO per stranieri

Sostegno linguistico per bambini e adulti



Free Italian course for foreign students



Cours gratuit de langue italienne



دورات تقوية مجانية في اللغة الإيطالية

للاجانب، للأطفال و ايضاً للكبار

Info ed iscrizioni:

0775.1881342, 334.6754758

Frosinone, L.go Paleario 7

centro storico

stranieri arrivati del nostro paese, l'interazione con la comunità che li accoglie con l'apprendimento della lingua italiana.

La scuola di italiano è portata avanti parallelamente al progetto "Nino torna a scuola", che la nostra associazione svolge ogni anno in collaborazione con l'associazione romana FOCUS- Casa dei Diritti sociali.

Il progetto di contrasto alla dispersione scolastica dei minori stranieri, fenomeno tutt'altro che marginale, proprio attraverso l'integrazione linguistica.

Oltre L'Occidente, organizzando questi corsi, collabora attivamente con un network di più di 80 associazioni di volontariato presenti in tutto il Lazio, Rete Scuole Migranti (www.scuolemigranti.org), che offre gratuitamente corsi di italiano L2 a tutti i migranti stranieri.